IRAQ *la guerra infinita*

Il diplomatico è apparso circondato da uomini armati che accusano Mubarak di collaborare con gli Usa
Il Cairo: non invieremo alcun soldato

In un altro filmato i terroristi pretendono la liberazione di alcuni prigionieri
Raid su Falluja: feriti 5 civili

Baghdad, rapito diplomatico egiziano

Il numero tre dell'ambasciata d'Egitto in un video su Al Jazira. Altre 48 ore per i camionisti

Toni Fontana

Mamdouh Hilmi Kotb, numero tre dell'ambasciata d'Egitto a Baghdad è stato rapito ieri da terroristi. Il sequestro segna una drammatica e improvvisa svolta nella già complessa ed esplosiva situazione irachena. In un video trasmesso ancora una volta da Al Jazira i rapitori affermano infatti di aver catturato l'ostaggio per punire l'Egitto per aver promesso assistenza e collaborazione alle forze di sicurezza irachene. I terroristi, nascosti dietro una nuova sigla, i «Leoni di Allah», stanno così «inseguendo» il premier Allawi che sta compiendo il suo primo viaggio all'estero dall'insediamento e, solo tre giorni fa, aveva fatto tappa al Cairo ottenendo un parziale e limitato appoggio da parte dei governi della regione. Il sequestro è stato confermato da fonti dell'ambasciata egiziana nella capitale irachena. Nel filmato trasmesso dall'emittente araba l'ostaggio, circondato da sei uomini armati e incappucciati, dice che l'ambasciata egiziana «non collabora» con gli americani e che è necessario aiutare gli iracheni nella ricostruzione del paese.

La notizia del nuovo sequestro è giunta poche ore dopo la trasmissione di un altro video nel quale i terroristi, forse gli stessi, spostano di altre 48 il loro ultimatum sulla sorte dei sette camionisti catturati nei giorni scorsi. In questo caso i rapitori pretendono la liberazione di alcuni prigionieri nelle mani degli americani e l'immediata partenza dall'Iraq delle imprese kuwaitiane che avevano assunto i camionisti. Il rapimento del diplomatico egiziano rappresenta un'ulteriore escalation che accende i riflettori sulle reazioni del presidente Mubarak che deve decide se trattare con i sequestratori. Ciò rappresenterebbe una sconfitta per il premier iracheno Allawi. La prima reazione è stata ieri affidata al ministro degli Esteri Ahamed Gheit secondo il quale l'Egitto «non invierà assolutamente militari in Iraq».

La caccia al super-latitante Abu Musab Zarqawi sta intanto costando cara. Nel corso di tre incursioni aeree compiute dagli elicotteri americani a Falluja nel mese di luglio sono stati infatti uccisi 40 iracheni. L'altra notte, ancora una volta con l'obiettivo di eliminare il presunto rappresentante di Bin Laden in Iraq vi è stata una nuova incursione e, come era accaduto nelle precedenti occasioni, si confrontano due versioni diametralmente opposte. Il comando Usa ha licenziato uno stringato comunicato nel quale non si fa cenno ad eventuali «danni collaterali», cioè a vittime civili, mentre si sostiene che «10-12 terroristi» sono stati colpiti (il raid è avvenuto la scorsa notte) mentre si trovavano «nel cortile di un'abitazione che è rimasta intatta». Il comando Usa tenta insomma di accreditate le tesi secondo la quale, a differenza dei casi precedenti, questa volta il bombardamento è stato preciso e «chirurgico». I medici del locale ospedale non sono però di questo avviso ed affermano che cinque civili sono stati ricoverati dopo l'attacco americano e che tra questi vi erano due bambini. La partita con Al Zarqawi non pare inoltre finita con i raid dell'altra notte; il comando Usa sostiene infatti che molto leader delle tribù della zona di Falluja si oppongono alla «presenza di terroristi» e appoggiano le incursioni. La tesi appare poco credibile perché nella zona a maggioranza sunnita le organizzazioni armate godono di un certo seguito come si è visto in molte occasioni. L'altra notte due soldati americani sono caduti nell'ennesimo agguato compiuto con una bomba fatta esplodere non distante dalla città di Samarra, a nord di Baghdad. Proseguono anche i delitti mirati che la guerriglia compie con il proposito di paralizzare le strutture che dovrebbero gestire il periodo di «transizione». A Mosul è stato assassinato il generale Salim Blaish, comandante delle prime formazioni dell'esercito iracheno nel nord.

Il leader radicale Moqtada Al Sadr, che non si era fatto vedere in pubblico per alcune settimane, è intanto ricomparso ieri in una delle moschee di Kufa, vicino alla città santa di Najaf. Il capo delle milizie sciite dell'esercito del Mahdi non ha però ringraziato il premier Allawi che, suscitando malumori tra gli americani, ha recentemente deciso di autorizzare la pubblicazione del settimanale di proprietà del capo estremista sciita. Al Sadr ha anzi attaccato duramente Allawi usando toni davvero poco diplomatici: «Che vada al diavolo - ha detto - e che l'occupante vada al diavolo».

Roma

Mozione di 54 senatori: l'Italia non appoggi la pena di morte in Iraq

ROMA In Italia 54 senatori si sono fatti promotori di una mozione che esordisce affermando che il governo italiano «non deve collaborare in alcun modo con le autorità irachene» nei casi in cui sia prevista la pena di morte. I primi firmatari della mozione sono Cesare Salvi, Francesco Cossiga, Lamberto Dini, Rita Levi Montalcini. Il documento impegna l'Italia «a sostenere nei confronti del nuovo governo iracheno la contrarietà italiana ed europea all'uso della pena di morte, anche nei confronti di Saddam Hussein, e il favore al mantenimento in Iraq di una moratoria delle esecuzioni nella prospettiva dell'abolizione della pena di morte nella nuova costituzione». La mozione impegna inoltre il governo a «riaffermare la coerente opposizione del nostro paese e dell'Unione Europea alla condanna capitale escludendo di facilitare, consentire, accettare o partecipare in qualunque maniera alla consegna fisica o giuridica di qualsiasi persona alle autorità irachene finchè, esse non forniscano assicurazioni adeguate che la persona non sarà sottoposta alla pena di morte».

L'iniziativa ricalca i temi posti al centro di una campagna promossa da «Nessuno tocchi Caino». Il vicepresidente del Senato Cesare Salvi ha affermato ieri che: «Quale che sia il giudizio sull'intervento in Iraq ora occorre che in quel paese si introducano principi di democrazia..».

cerimonia a Mostar

Presentato al mondo il «ponte della speranza»

Il «ponte della speranza» è stato ieri presentato al mondo in una cerimonia ufficiale alla quale hanno preso parte 52 capi di Stato. Ieri sera due tenori hanno intonato l'Inno alla gioia di Beethoven, sette atleti si sono tuffati nelle acque della Neretva impugnando delle torce accese, mentre centinaia di colombe bianche, simbolo di pace, venivano liberate nel cielo. «Abbiamo di nuovo ricongiunto le due sponde della Neretva -ha detto il presidente della presidenza collegiale della Bosnia». Chris Patten, commissario Ue per la politica estera, ha detto «che in un Paese che ha perso 200mila persone in guerra, i monumenti parlano di noi stessi e gli uomini li costruiscono quando hanno fiducia nel futuro». A rendere omaggio al ponte, c'erano anche il principe Carlo d'Inghilterra, i presidenti di Albania, Bulgaria, Serbia-Montenegro, il ministro degli Esteri italiano Frattini e il direttore generale dell' Unesco, Koichiro Matsura, al quale si deve l'iniziativa per la ricostruzione del ponte, a cui ha partecipato anche l'Italia.

La storia di ogni persona vive di luoghi, affetti, idee, progetti.
Come quella di un Paese.
Dare a queste storie la libertà di muoversi è il nostro lavoro.
Il lavoro di una grande azienda per la sicurezza, l'ambiente, lo sviluppo.

Perché da 75 anni siamo la strada delle vostre storie.
Quelle vissute, quelle da vivere.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

ANAS S.p.A
l'Italia si fa strada